

SIRACIDE

Siracide CAP. 22 versetti 27
CAP. 23 versetti 1-3

Martedì 28.07.2015

Chi porrà una guardia alla mia bocca, e alle mie labbra un sigillo guardingo, perché io non cada per colpa loro e la mia lingua non sia la mia rovina?

CAP. 23 versetti 1-3

Signore, padre e padrone della mia vita, non abbandonarmi al loro volere, non lasciarmi cadere a causa loro. Chi fustigherà i miei pensieri e chi insegnerà la sapienza al mio cuore, perché non siano risparmiati i miei errori e i loro peccati non restano impuniti, perché non si moltiplichino i miei errori e non aumentino di numero i miei peccati, e io non cada davanti ai miei avversari e il nemico non gioisca su di me? Per loro è lontana la speranza della tua misericordia.

Paolo: *Chi porrà una guardia alla mia bocca, e alle mie labbra un sigillo guardingo, perché io non cada per colpa loro e la mia lingua non sia la mia rovina?*

Chi porrà una guardia alla mia bocca, e alle mie labbra un sigillo guardingo è la parola del Signore e se io ascolto la parola del Signore sono sicuro che metterà nelle mie labbra le parole giuste.

Silvio: “.. perché non si moltiplichino i miei errori e non aumentino di numero i miei peccati, e io non cada davanti ai miei avversari e il nemico non gioisca su di me? Per loro è lontana la speranza della tua misericordia.

La preoccupazione del saggio è che “non si moltiplichino i miei errori”. Se non c’è la correzione, se non si giunge alla sapienza del cuore, i nostri errori si moltiplicano sia in quantità che in qualità.

Spesso, credo, ci adagiamo nella nostra situazione, accontentandoci e rinunciando al progresso del nostro cammino di fede, che dovrebbe avere proprio nella riduzione dei nostri errori e dei nostri peccati uno degli elementi di verifica. In questo versetto c’è una prospettiva di speranza. Ci invita a considerare che gli errori nostri possono essere corretti e i nostri peccati vinti. Come si leggerà alla fine del versetto, c’è speranza nella misericordia del Signore, misericordia che passa per la correzione fraterna. È un cammino che non possiamo fare da soli, perché potremmo illudere noi stessi di poter ricercare la nostra colpa e detestarla, come dice il salmo. È un cammino durissimo, o almeno io l’avverto così, ma credo molto bello per la sua autenticità nel cammino di crescita.

Don Giuseppe: *Chi porrà una guardia alla mia bocca, e alle mie labbra un sigillo guardingo, perché io non cada per colpa loro e la mia lingua non sia la mia rovina?*

Il Saggio è tale perché custodisce la sua parola e ha sulle labbra una parola di sapienza, però anch’egli ha timore di cadere, come dice il Salmo 140: *Poni o Signore una custodia alla mia bocca, sorveglia la porta delle mie labbra* e da Dio s’invoca questo perché ancora il Salmo dice: *Se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode*: se Egli non custodisce le nostre labbra e la nostra bocca, invano noi pensiamo di poterla custodire. Poi dice: **poni un sigillo** qui dice **guardingo** alla lettera è “sagace, furbo, intelligente”. Che vuol dire un sigillo che sappia cogliere le situazioni e sappia dare le risposte giuste. Quindi non tanto un mutismo, quanto una capacità di sapere tacere e intervenire al momento giusto, come ci dà esempio il nostro Signore quando risponde ai suoi avversari, per cui stupivano per la sua sapienza. Il Saggio infatti teme di cadere per

la sua lingua e di essere perduto a causa delle sue labbra, perché basta una sola parola stolta che viene ricordata quella e sono cancellate le altre parole sagge: *Una mosca morta guasta l'unguento del profumiere (Qo 10,1)*; noi diremmo: una punta d'aceto guasta l'intero vino. Egli teme di essere perduto per una sola parola stolta. Anche Gesù dice nel suo Evangelo: *L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae cose buone, mentre l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae cose cattive (Mt 12,35)*. Se la sorgente è pura, anche la fonte lo sarà; dice l'apostolo Giacomo: *forse la sorgente può far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? (3,11)*. Di fronte a questa domanda il Saggio prega:

«Signore Padre e Padrone della mia vita, non abbandonarmi al loro volere, non lasciarmi cadere a causa loro».

La preghiera è l'unica forza che può ottenere questo, per cui egli chiama il Signore: **Padre e Padrone della mia vita**. Padre perché egli ci ha fatto a sua immagine e somiglianza ed Egli ci conosce strutturalmente per cui può togliere dal nostro cuore l'istinto cattivo, cioè l'inclinazione al male, padrone che può dirigere la nostra vita verso il suo beneplacito, per cui il principio della sapienza è il timore di Dio; allora che cosa dice il Saggio? Qual è la preghiera? **Non abbandonarmi al loro**, qui traduce, **volere**, ma anche possiamo intendere **consiglio** sia consiglio come singoli, sia consiglio come assemblea: il consiglio degli anziani. Per cui egli chiede di non cadere in balia degli stolti: *Beato l'uomo che non va nel consiglio degli empi* dice il Salmo primo, e di non lasciarsi prendere dal loro consiglio che è persuasivo, ingannevole e trascina verso il male. Invece per loro consiglio un commentatore medioevale, Rabano, intende la voragine dei vizi. Poi dice: "e non lasciarmi cadere" qui traduce a causa loro, possiamo tradurre in mezzo a loro, cioè come il chicco di grano che cade tra le spine, queste crescono e lo soffocano, così il Saggio chiede di non cadere in mezzo agli empi che crescendo soffocano in lui la sapienza.

Chi fustigherà i miei pensieri e chi insegnerà la sapienza al mio cuore, perché non siano risparmiati i miei errori e i loro peccati non restano impuniti,

Perché non si moltiplichino i miei errori e non aumentino di numero i miei peccati, io non cada davanti ai miei avversari e il nemico non gioisca su di me. Il Saggio chiede che il suo pensiero sia sottoposto ai flagelli, sia frustato. Chi fustigherà i miei pensieri? Cioè sia punito severamente per ogni formulazione stolta e questo proviene dalla sapienza del cuore, cioè insegnando Dio al Saggio la sapienza che nell'intimo della sua persona e del proprio sentire, questa diventa arbitro dei suoi pensieri, un arbitro implacabile, durissimo, che non perdona nulla. Crescere alla scuola della sapienza significa imparare a castigare i propri pensieri perché la stoltezza non abbia a prendere posto nel nostro cuore e aggiunge: **perché non siano risparmiati**, qui traduce: *i miei errori*; in realtà sono **le mie ignoranze**, cioè questi flagelli non devono risparmiare i pensieri di ignoranza e di leggerezza perché è facile cadere a causa di questi e quindi non restino impuniti i loro peccati - cioè i peccati dei pensieri d'ignoranza e di leggerezza. Perché il Saggio vuole sottomettersi alla severità di Dio? Nella *lettera agli Ebrei* al c. 12 sta scritto: *Il Signore corregge colui che Egli ama e sferza chiunque riconosce come figlio* e cita i Proverbi: *è per la vostra correzione che voi soffrite, Dio vi tratta come figli e qual è il figlio che non è corretto dal padre?* Se manca questa correzione si moltiplicano le mancanze di conoscenza, e di conseguenza si moltiplicano i peccati, ma la cosa grave è quello che segue:

che io non cada davanti ai miei avversari e il nemico non gioisca su di me.

La conseguenza è quella di cadere in mano agli avversari e di fare gioire il proprio nemico. Il primo avversario è il diavolo, che vuole tenere tutti nell'ignoranza delle realtà divine, perché noi uomini trascuriamo la legge del Signore e cadiamo a causa delle nostre colpe: la sua gioia è la nostra ignoranza, quindi più siamo ignoranti più egli gioisce perché sa che in noi non c'è il timore di Dio. Poi c'è questa aggiunta che non è nei codici più autorevoli che dice:

Per loro è lontana la speranza della tua misericordia.

Per loro, per gli avversari, è **lontana la speranza della misericordia** divina, il satana sa di essere condannato per sempre, per cui è di una crudeltà inimmaginabile perché sfoga questo odio su di noi per volerci distruggere e trascinarci con sé in modo che noi attraverso l'ignoranza della legge del Signore, le trasgressioni fatte con leggerezza attraverso le suggestioni del male, l'inganno delle passioni, ci lasciamo abbindolare da lui, che ci presenta qualcosa che sembra un bene appetibile, ma poi ci offre la coppa di quel veleno mortale che è l'angoscia poi la disperazione, perché egli ci vuole trascinare nella sua stessa sorte. Il saggio sa che la sapienza è l'amore per la sapienza che genera in noi la conoscenza e di conseguenza la disciplina del cuore e quindi il timore di Dio, pertanto il timore di ospitare pensieri stolti dentro di sé, addirittura di coltivarli, deve essere spezzato non solo con la disciplina della sapienza, ma anche con l'intervento misericordioso di Dio. Egli ci vuole introdurre in questo cammino così che noi abbiamo una grande sete d'imparare; non c'è mai età in cui non s'impari, ogni giorno la scuola della sapienza è aperta per i bimbi, gli adolescenti, i giovani, gli adulti e gli anziani e a questa scuola tutti impariamo in modo tale che possiamo acquistare quella sapienza che annulla i pensieri dell'avversario, come dice l'Apostolo: *per non cadere sotto il potere di Satana, di cui non ignoriamo le intenzioni* (2Cor 2,11). È questa sapienza che fa da antidoto, per cui quando viene un pensiero malvagio subito scatta l'allarme spirituale, come un nemico che stava avanzando verso una zona controllata, così è nella vita spirituale. Se invece non c'è questo sistema di allarme l'avversario entra, fa tutto quello che vuole poi se ne esce con abbondante bottino e quindi sconfigge, annienta e distrugge ovunque. Questa preoccupazione noi avvertiamo nel saggio, quella cioè di preparare il nostro animo a essere all'erta e vigilanti sempre, a non sentirci mai sicuri né dotati di una sapienza tale con cui possiamo sgominare tutte le forme d'inganno che sono le armi del nemico, con cui ci combatte perché abbandoniamo il Signore.

Prossima volta Martedì 04.08.2015

SIRACIDE CAP 23 Versetti 04-06